

Sui romanzi: «Io, Giuda» di T. Caldwell e J. Stearn e «La Gloria» di G. Berto

di Suor MARIA EUCARISTICA FARDELLA O.P.

(al secolo: TERESA)

Ho letto e meditato con vivo interesse i due romanzi, quasi contemporanei (ottobre '77 il 1°) (settembre '78 il 2°), «Io, Giuda», di T. Caldwell e Jess Stearn e «La Gloria» di G. Berto, apparentemente simili, eppur tanto diversi. Sono due romanzi che vogliono appunto ambedue riabilitare la figura dell'Apostolo traditore: Giuda, impiccatosi per disperazione. Ma mentre la tesi dell'autrice americana e del suo collaboratore è fondata su un Giuda che ama e crede nel Redentore, ma che lo vuole soprattutto un Messia guerriero che certamente libererà Israele dalla dominazione Romana e quindi egli resta coinvolto nel tradimento, sicuro di non tradire, perchè Gesù, secondo lui, riuscirà senza dubbio, a prevalere su tutti i suoi nemici da Dio; la tesi, invece, di G. Berto è fondata su un Giuda assai orgoglioso, dapprima incredulo e solo umaneamente affascinato dalla misteriosa e bellissima figura di Gesù; su un Giuda, credente nel Messia solo alla fine del romanzo, ma che pur lui, vorrebbe quale condottiero, pronto a marciare in Gerusalemme contro i Romani; un Giuda, infine, deluso appunto dalla propizia occasione, lasciatisi sfuggire dal Rabbi, per un'occupazione della città santa nel giorno del suo trionfo nella Domenica delle Palme. Giuda, perciò, secondo Berto, è indotto a tradire, con piena consapevolezza, non però per malizia, ma per fatalità, per misteriosa divina obbedienza al Padre, al Verbo Incarnato, alle SS. Scritture che così vogliono, che Egli cioè sia il «complice» necessario, anche se dannato a eterna perdizione, per l'atto redentivo di Gesù. Queste le due tesi che partono da un comune denominatore: l'orgoglio e l'amore smodato di Giuda per la patria, ma che poi si divergono notevolmente nella prassi dello stesso tradimento. Infatti, ripeto, per la Caldwell, il tradimento di Giuda non vuol essere tradimento, ma solo spinta al Maestro acciocché finalmente metta in atto la sua divina potenza contro Roma e non cada nei tranelli de' suoi nemici; in Berto, invece, il tradimento dell'Apostolo neppure

vuol essere tale, per quanto egli sia cosciente di far la parte del delatore, ma lo compie per ubbidienza ai voleri di Dio, per una misteriosa e necessaria complicità col Divin Maestro che, senza di lui, traditore, non potrebbe attuare la Redenzione! Peraltro in tutti e due i casi, diversamente, è riabilitata la figura di Giuda, l'Apostolo traditore. Però, ad una lettura attenta dei due romanzi, non possono sfuggire altre profonde differenze tra essi. Infatti, la Cadwell eminentemente religiosa, [il che si è visto anche nei suoi precedenti romanzi, specie in «La stella su Antiochia» (vita romanzata di S. Luca) e in «Il leone di Dio» (vita romanzata di S. Paolo)], tranne che in pochissimi punti, per il resto della vita di Gesù e dei suoi apostoli si attiene ortodossamente al Vangelo, alla S. Scrittura in genere; mentre Berto, a mio modesto giudizio, per nulla religioso, anche se più o meno consciamente ansietato di Dio e della luce della sua grazia, si manifesta, molto spesso alquanto blasfemo, e oltremodo soggettivo nell'esegesi biblica; inoltre, la sua ammirazione e simpatia per la complessa personalità del Rabbi è di lega del tutto umana. Il romanzo dell'americana poi, è assai più complesso e direi più «romanzo», nel senso che è un'ampia trattazione storico-politico-religiosa che ben delinea vita, costumi e luoghi della Israele dei tempi di Gesù; ella ci descrive perfino le avventure familiari e sentimentali dell'Apostolo delatore, senza tacerne le spiccate inclinazioni licenziose (il che può anche essere parto della fervida fantasia dell'autrice; infatti ciò non risulta dalle Scritture). Tali vicende sentimentali appunto sono descritte dall'autrice col suo solito malioso fascino, che le è proprio, e che già conosciamo dai suoi precedenti, grandi romanzi. Anche lo stile è sempre scorrevole, bello, ricco e sicuro, con le chiare e belle descrizioni di luoghi e figure, anche se, a dire il vero, a paragone dei precedenti capolavori, vi appaia come a tratti una certa stanchezza (del resto l'età ormai avanzata e, forse anche la collaborazione con altri potrebbero giustificare questo fenomeno).

Invece, il libro di Giuda di Berto, anch'esso scritto in prima persona, come quello dell'americana, è più succinto, non presenta nessuna descrizione della vita di Giuda che non sia strettamente congiunta alla tesi che egli vuol dimostrare, quindi alla vita di Gesù e della Comunità Apostolica; di quest'ultima poi Giuda parla poco e con malevolenza, specie nei riguardi di Giovanni manifesta odio e rivalità e per Pietro fa solo apprezzamenti che scivolano nel ridicolo e nel disprezzo.

Il libro di Berto, inoltre, si muove, secondo la sua quasi usuale prassi, a mo' di monologo o di dialogo tutt'al più, e le stesse rapide descrizioni dei luoghi e persone sono articolate sempre in questo senso. Lo stile pertanto, è bello, anche se non sempre coerente a se stesso. Infatti, talora il periodare, sempre affascinante, si mostra tradizionale, antico; cioè, ampio con molta punteggiatura e con varie incise; altre volte, invece, è scarno, è snello, è brevissimo, alla maniera modernissima. Comunque, si nota sempre in Berto, al di là d'ogni considerazione ortodossa e religiosa, una calda umanità, una spiccata simpatia per il Rabbi, che fascinosamente sa descrivere, un'ansia spasmodica e sincera di amore, di pace, di redenzione, che spesso, sin dall'inizio, egli po-

ne sulle labbra di Giuda, e che talora raggiunge addirittura punte drammatiche, ma che poi amaramente si conclude con una desolata e desolante disperazione e incredulità blasfema che egli sigilla con le amarissime finali parole di Giuda stesso: «Signore non ascoltare la mia voce». Al contrario il filo conduttore del romanzo della Caldwell si muove sempre in un alone di speranza e di fede e la stessa morte, pur disperata di Giuda, si conclude con serene, fiduciose parole, che costituiscono il suo testamento spirituale, come dice lui stesso, mentre si impicca: «... Mi affretto a venire, buon Dio, come venne Gesù. Accogliami, o Signore, poichè ho peccato per orgoglio e nell'orgoglio non sapevo quel che facevo. Possa Gesù Cristo essere con tutti, come è stato con me. Amen».

Infine, un altro punto di convergenza sicura, che mi sembra essere tra i due romanzi, è questo: il fatto cioè come tutte le ansie, le violenze, le aspettative, le ingiustizie, i peccati e la bontà dei tempi dell'Israele di Gesù siano quelli di tutti i giorni e secoli dell'uomo: da quando egli cadde nel tristo peccato d'origine sin qui, sino al nostro dinamico, scienziatista e materialista secolo, e così credo sarà sino alla fine dei tempi, allorquando finalmente la vera giustizia e, non solo sociale, ma di ogni coscienza, trionferà indiscussamente nel mondo, all'apparire sfolgoreggiante e glorioso del segno della croce e di Cristo giudice... ma allora sarà la fine del cosmo e del tempo e perciò sorgeranno, come dice bellamente l'apostolo S. Giovanni nell'Apocalisse: «Cielo nuovo e terra nuova, perchè il primo cielo e la prima terra erano spariti!» (S. Giovanni-Apocalisse Cap. 21° v. 1)

Suor MARIA EUCARISTICA FARDELLA O.P.